

PAVAO TEKAVČIĆ, Zagreb

## L'ALTERNANZA MORFEMATICA NELL'ISTROROMANZO

### Tentativo di sistematizzazione e di sintesi

In questo contributo si cerca di sistematizzare e di sintetizzare la descrizione delle alternanze morfematiche nell'istroromanzo, nei tre domini della morfosintassi (sistema nominale, sistema verbale, formazione delle parole) e su esempi desunti dai tre più noti e meglio studiati dialetti istroromanzi (rovignese, diganese, vallese). Le alternanze si possono classificare in base a più d'un criterio: il tipo del segmento coinvolto (alternanze vocaliche /consonantiche/combinate), la prevedibilità (alternanze automatiche, cioè fonotatticamente determinate e prevedibili /alternanze non così prevedibili, ma limitate a certi settori del lessico), la funzione (nelle singole opposizioni morfosintattiche, e precisamente come mezzo d'espressione ridondante/distintivo). Dopo una breve rassegna delle categorie morfosintattiche e dei procedimenti formativi nei dialetti istroromanzi segue l'elenco delle alternanze (basato sul primo dei criteri sopraccitati), a cui fanno seguito alcuni cenni sull'importanza funzionale e sulla frequenza delle alternanze, nonché sulla prevedibilità e sui rapporti reciproci dei membri alternanti.

1. La morfologia - di cui fa parte anche la formazione delle parole<sup>1</sup> - occupa ormai un posto abbastanza notevole nella bibliografia degli studi istroromanzi.<sup>2</sup> Un elemento costitutivo del sistema morfologico nominale e verbale, nonché della formazione delle parole, è anche l'alternanza di due o più allomorfi del morfema lessicale;<sup>3</sup> ora, quest'importante parte della morfosintassi istro-

romanza, è stata descritta nei lavori precedenti da diversi punti di vista, ma sempre *p a r z i a l m e n t e*. Manca ancora uno studio complessivo, che cerchi di descrivere l'alternanza nel suo insieme, di classificarla e di esaminarla, anche dal lato funzionale, nei principali dialetti istroromanzi attuali. In breve, manca una sistematizzazione e una sintesi dell'alternanza morfologica nell'istroromanzo, ed è ormai giunto il momento di tentarlo.

2. Il presente contributo esamina i tre maggiori dialetti istroromanzi, studiati nella presentazione sintetica di A. Ive nel 1900 e tuttora oggetto di studio: il rovignese (dialetto istroromanzo di Rovigno - Rovinj), il vallese (dialetto istroromanzo di Valle - Bale) ed il dignanese (dialetto istroromanzo di Dignano - Vodnjan).<sup>4</sup> Gli altri tre dialetti, e cioè il fasanese (dialetto di Fasana - Fažana), il gallesanese (dialetto di Gallesano - Galižana) ed il sissanese (dialetto di Sissano - Šišan), attendono tuttora le loro presentazioni sintetiche moderne; il settimo, il polesese (dialetto di Pola - Pula), si è spento dai tempi di Ive ad oggi, mentre l'ottavo dialetto studiato dall'Ive, il piranese (dialetto di Pirano - Piran), si allontana sia linguisticamente che geograficamente dal nucleo istroromanzo (limitato all'Istria sud-occidentale) a tal punto che non può fare parte del gruppo dei dialetti istroromanzi.

3. Secondo la terminologia corrente, con il termine di alternanza intendiamo la distribuzione complementare, più raramente facoltativa di due o più allomorfi di un morfema; nel nostro caso ci interessa il morfema lessicale. La distinzione fra le due distribuzioni non-distintive risulta dal confronto, ad esempio, dei quattro allomorfi del morfema lessicale del verbo italiano dovere: gli allomorfi /dev/ e /dov/, /debb/ e /dobb/, /dov/ e /dobb/ sono reciprocamente complementari, mentre lo stesso non vale per il rapporto tra /dev/ e /debb/, poiché a parte la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> persona del presente indicativo (devi, deve, non \*debbi, \*debbe) i due sono in alternanza facoltativa (devo o debbo ecc.<sup>5</sup>).

4. La diversità dei tipi di alternanza impone una loro classificazione, e ciò implica la scelta di determinati criteri. Per il

dominio istroromanzo i criteri si riducono ai seguenti due fondamentali:

4.1. A seconda che l'alternanza si espliciti su vocali o consonanti oppure anche su entrambi i tipi di fonemi, distinguiamo le alternanze vocaliche, consonantiche e combinatae. Per chiarire i termini, ci serviamo di esempi italiani, e precisamente del verbo uscire, che offre tutti e tre i tipi: l'alternanza in esci/uscivi (/ɛ/u/) è vocalica, quella in esco/esci (/sk/šš/) è consonantica, quella infine in esco/uscivo (/ɛsk/ušš/ = /ɛ/u/ + /sk/šš/) è combinata.

4.2. A seconda della prevedibilità (automaticità) o meno dell'alternanza si possono distinguere le alternanze prevedibili o automatiche, determinate dalle restrizioni fonotattiche del sistema, e le alternanze non prevedibili (non automatiche). Valgano come esempi per il primo tipo l'alternanza nell'italiano sentire, dormire ecc. (/ɛ/ɛ',/ɔ/ɔ'), determinata dall'esclusione automatica di /ɛ,ɔ/ dalla posizione atona, e l'alternanza nel paradigma del scr. tanak 'sottile' in cui, a parte la forma tanak (masch. sing. nom.; masch. sing. accus. dell' [-animato]), tutto il paradigma contiene l'allomorfo tanak-, realizzato automaticamente come [taɲk].<sup>6</sup> Per il secondo tipo citeremo l'alternanza vocalica /ɔ/u/ nel verbo udire (odo/udivo): gli allomorfi /ɔd/ e /ud/ sono complementari, ma l'alternanza vocalica /ɔ/u/ non è prevedibile nel sistema, bensì è limitata al solo verbo udire e propria di esso (come si suole dire, idiosincratica). Infatti, una /ɔ/ non diventa automaticamente /u/ in posizione atona (cf. lodare, dormire) né una /u/ atona diventa automaticamente /ɔ/ in posizione tonica (cf. rubare, fuggire). Per questo secondo tipo di alternanza abbiamo proposto in alcuni studi precedenti<sup>7</sup> il termine di alternanze lessicali (cioè, alternanze dipendenti da fattori lessicali, appunto perché non sono automatiche ma circoscritte ad alcuni settori del lessico).

Dal punto di vista dei fattori determinanti, quelli dai quali dipende un'alternanza, si potrebbero dunque distinguere in termini più brevi le alternanze fonotattiche e le alternanze lessicali.

5. A questo punto è necessario chiarire la distinzione che noi facciamo tra i fattori da cui dipende un'alternanza e le funzioni che essa svolge nel sistema; distinzione che ci è stata suggerita dal concetto di alternanze morfologicamente determinate o morfologiche, che si trova presso diversi linguisti.<sup>8</sup> Non siamo d'accordo nell'interpretare - come fa V. Guțu-Romalo - l'alternanza /a/ă/ nel romeno (ad es. sg. carne - pl. cărnuri ecc.) come un'alternanza determinata morfologicamente, perché essa non appare in tutti i sostantivi (ad es. cf. iaz 'diga' - pl. iazuri, non \*iăzuri); ora, un'alternanza determinata da fattori morfologici (cioè dal contenuto grammaticale, il cosiddetto grammatema) dovrebbe evidentemente ricorrere in tutti i casi. Il fatto che un gruppo di sostantivi la presenti e un altro, in condizioni identiche, invece la ignori, prova che non si tratta di c o n d i z i o n e morfologica. Lo stesso dicasi dell'alternanza citata dal Matthews fra le desinenze participiali dell'inglese -en (swollen) e -ed (holed); l'alternanza non dipende dal contenuto morfologico ma dai singoli verbi come entità lessicali.

Altra cosa è la f u n z i o n e che l'alternanza esprime o concorre ad esprimere: un'alternanza può benissimo esprimere un'opposizione morfologica e infatti, praticamente è sempre così. Per riprendere gli esempi poco fa citati, l'alternanza /a/ă/ in romeno contribuisce ad esprimere la categoria 'numero' ('singolare' ~ 'plurale'), ma non ne dipende nel senso della prevedibilità né è automaticamente legata a quest'opposizione; l'alternanza fra le desinenze participiali -en e -ed in inglese non è neppure essa morfologica, perché il grammatema è identico, sicché anche qui la selezione è determinata da fattori lessicali (due verbi diversi = due entità lessicali).

Restrizioni di ordine morfologico si danno soltanto in alcuni casi, come ad es. in quello dell'alternanza italiana /sk/šš/, esclusa dalla morfologia nominale e anche nei verbi limitata alle classi II, III e IV (cresco/cresci, finisco/finisci ma casco/caschi ecc.). Queste restrizioni non hanno tuttavia l'importanza né la frequenza sufficienti per introdurre il concetto di fattori morfologici da cui possa dipendere un'alternanza.

6. La discussione precedente permette di aggiungere ai due criteri di classifica delle alternanze un terzo: la funzione a cui la data alternanza serve (da sola o simultaneamente ad altri mezzi espressivi), e ciò vuol dire i grammatemi che esprime o contribuisce ad esprimere. Questo terzo criterio esige una breve rassegna delle categorie morfosintattiche dell'istoromanzo attuale.

6.1. Il s o s t a n t i v o distingue la categoria numero (grammemi: singolare ~ plurale) e la categoria genere (grammemi: maschile ~ femminile). I quattro grammatemi risultanti sono espressi ciascuno con l'apposito morfema (desinenza), in cui sono sintetizzate ambedue le categorie: masch. sing. -o, masch. plur. -i, femm. sing. -a, femm. plur. -e.<sup>9</sup> La categoria funzione (i casi) si esprime con mezzi sintagmatici (preposizioni, collocazione delle parole).

6.2. L'a g g e t t i v o q u a l i f i c a t i v o aggiunge alle due categorie valedoli per il sostantivo (ed espresse con gli stessi mezzi) anche la categoria intensità ("comparazione"), la quale oppone il positivo al non-positivo, divisibile ulteriormente a sua volta in comparativo (2 entità comparate) e superlativo (3 o più entità comparate). Il sistema di espressione è quello romanzo comune: il comparativo si forma con il morfema di non-uguaglianza ('più' ~ 'meno'), il superlativo con l'articolo determinativo o il suo equivalente ('il', 'quello') aggiunto al comparativo, e anche il complemento di comparazione è parte integrante dell'espressione dei due gradi di non-uguaglianza, poiché esso distingue il più bello dei due, che è un comparativo, da il più bello dei tre o di tutti, che è un superlativo.

6.3. Il s o s t i t u e n t e p e r s o n a l e è caratterizzato, assieme a certe altre categorie di parole (v. qui appresso), dalla rilevanza della categoria persona, divisibile ulteriormente in interlocutori e non-interlocutori, in base alla presenza o meno all'atto del dialogo.<sup>10</sup> Quest'ultima alternativa consente di raggruppare fra gli interlocutori le persone 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> ('io', 'tu', 'noi', 'voi'), tra i non-interlocutori le persone 3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> ('egli', 'esso', 'essa', 'essi', 'esse'). Mentre la 3<sup>a</sup> persona si

distingue dalla 6<sup>a</sup> mediante la comune categoria numero (essendo la 3<sup>a</sup> persona normalmente pluralizzabile), la distinzione della 1<sup>a</sup> dalla 4<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> dalla 5<sup>a</sup> non rientra nella stessa categoria (dato che le persone 'io' e 'tu' non sono pluralizzabili) bensì in quella che proponiamo di denominare allargamento e che consiste nell'aggiungere qualcun altro all'interlocutore ('noi' e 'voi') risp. nella esclusione di altri ('io' e 'tu'). La categoria genere è espressa solo nelle persone dei non-interlocutori, la funzione (casi) parzialmente ('oggetto diretto' ~ 'oggetto indiretto') nella serie di forme atone, mentre nelle toniche si esprime con i soliti mezzi visti nei sostantivi. Le due serie di forme corrispondono a ciò che si trova anche in altri idiomi romanzi (mi vede ~ vede me ecc.). La loro opposizione si basa sulla categoria enfasi.

6.4. L'aggettivo dimostrativo (ed il corrispondente sostituyente) distinguono le due categorie numero e genere, espresse con le desinenze, e la categoria distanza ('vicino', 'lontano' riguardo al parlante), espressa mediante il morfema lessicale: kwisto (kwèsto) ~ kwil (kwel).<sup>11</sup>

6.5. L'analisi dell'aggettivo (e del sostituyente) possessivo è in gran parte analoga a quella del sostituyente personale: le categorie persona, interlocutori ed allargamento, infatti, ritornano anche qui, perché i possessivi corrispondono ai sostituenti personali. Inoltre, a parte la 4<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> persona, ci sono anche nei possessivi due serie di forme: forme brevi (RO: ma, to, so; DI, VA: me, to, so) e lunghe (RO: miè(y)o, twòyo e twòvo, swòvo e swòvo; DI, VA: mèyo, tòyo, sòyo). Esse non si oppongono però in base alla enfasi, ma sono in funzione della differenza tra aggettivo e sostituyente e tra uso attributivo e predicativo: le forme brevi sono aggettivi attributivi, raramente predicativi; le forme lunghe sono aggettivi predicativi e sostituenti (su esempi DI: la me kàza 'la mia casa' - kwìsta kàza zi mèya 'questa casa è mia' - la mèya zi àlta 'la mia è alta').<sup>12</sup> Le forme lunghe esprimono il numero e il genere del posseduto, a differenza del sincretismo nelle forme brevi. Per il numero del possessore si veda quanto detto a proposito delle persone; il genere del possessore non è mai formalmente espresso dalle sole forme del pos-

sessivo, ma soltanto - in casi di ambiguità - dal complemento possessivo (DI: so kàza de low 'sua casa di lui', - de ġila '- di lei', - de lùri '- di loro' /uomini/ ecc.).<sup>13</sup>

6.6. È prevedibile che il maggiore numero di categorie morfosintattiche si troverà nel v e r b o, fatto che è una caratteristica generale della morfosintassi neolatina.<sup>14</sup> Per la persona ed il numero, nonché per le categorie interlocutori e allargamento vale quanto stabilito per il sostituyente personale, con la conseguenza che, essendo la 3<sup>a</sup> persona verbale in tutto l'istoromanzo ineccepibilmente omofona alla 6<sup>a</sup>, il verbo istoromanzo non esprime formalmente affatto la categoria numero (per il participio v. qui av.). La categoria tempo, centrale per il verbo, distingue tre livelli temporali (passato - presente - futuro), divisibili ulteriormente in base ad appropriate alternative binarie, dalle quali risulta il presente come il termine non marcato (estensivo). Con il tempo s'incrocia la categoria rapporto reciproco, che oppone il grammema non-anteriorità (o simultaneità) ad anteriorità a ciascuno dei tre livelli temporali, da dove un fascio di correlazioni a sei termini (DI: kànti - ye kantà - kantàvi - vìvi kantà - kantarè - varè kantà). Lo studio delle forme per l'anteriorità si risolve nello studio dell'ausiliare e in quello del participio. La totale assenza del passato remoto rende superflue le categorie richieste in italiano per la distinzione dell'imperfetto dal passato remoto e del trapassato prossimo dal trapassato remoto. La categoria modo oppone l'indicativo (termine non marcato) al non-indicativo, entro cui il congiuntivo si oppone al condizionale, su per giù come in altri idiomi neolatini. La spiccata prevalenza della non-concordanza dei tempi sulla concordanza nell'istoromanzo<sup>15</sup> fa sì che il condizionale vi funzioni unicamente come modo, indifferente al tempo. La categoria diatesi, infine, oppone l'attivo (espresso con forme semplici e composte, a seconda della non-anteriorità o anteriorità) al passivo (espresso con forme composte e doppiamente composte, a seconda della medesima distinzione). Anche qui lo studio delle forme composte appartiene in parte allo studio del verbo ausiliare, in parte a quello del participio.

Le forme verbali non-personali sono tre: infinito, gerundio,

participio passato/passivo. Per le prime due forme valgono le categorie rapporto reciproco e diatesi, con mezzi d'espressione analoghi a quelli delle forme personali;<sup>16</sup> il participio, in cui la diatesi e il rapporto reciproco sono imposti dal contenuto semantico del verbo e reciprocamente complementari ('è partito' : anteriore attivo; 'è portato' : non-anteriore passivo), distingue il numero ed il genere come i sostantivi e gli aggettivi (con l'aggiunta che nei verbi regolari e in certi verbi irregolari la desinenza del masch. sing. è al grado zero, il che provoca l'alternanza di cui si parlerà più av., al § 8.2.1.).

7. Giacché la nostra rassegna delle alternanze comprende anche la formazione delle parole, diamo in questo paragrafo un breve prospetto dei procedimenti formativi che s'incontrano nell'istoromanzo. Con ciò intendiamo anche modificare, completare ed aggiornare la presentazione dell'alternanza nel nostro studio precedente sulla formazione delle parole nell'istoromanzo dignanese.<sup>17</sup>

7.1. La d e r i v a z i o n e avviene mediante l'aggiunta di un segmento non-autonomo, detto suffisso (e citato quasi sempre assieme alla desinenza<sup>18</sup>), alla base, segmento dato da un morfema semplice oppure previamente derivato, composto, ecc. Siccome la linguistica non dispone ancora di criteri precisi per distinguere i singoli gradi di 'cambiamento del significato' o della 'vicinanza' e 'lontananza' semantica, e poiché la cosiddetta a l t e r a z i o n e si serve essa pure di suffissi, aventi le stesse caratteristiche morfosintattiche come i suffissi della derivazione, includiamo l'alterazione e la derivazione in un unico processo, che denomineremo semplicemente derivazione (se occorre distinguere, si può parlare della derivazione affettiva e non-affettiva).<sup>19</sup>

7.2. La c o m p o s i z i o n e è l'unione di due o più morfemi o segmenti autonomi o per lo meno potenzialmente autonomi. I casi nei quali ad una base composta venga applicato un suffisso (crocerossina, guerrafondaio ecc.) sono beninteso dal punto di vista funzionale dei derivati, non dei composti.

7.3. La formazione con i p r e f i s s i (procedimento che lo Hall denomina prefissazione<sup>20</sup>) costituisce per noi un procedimento



formativo unitario ed a sé stante, malgrado la possibile sua spartizione fra due gruppi precedenti (la formazione con i morfemi funzionanti soltanto da prefissi rientrerebbe nella derivazione, quella con i morfemi che possono avere funzione di parole autonome farebbe parte della composizione). È importante rilevare che al disopra di questa distinzione - la cui pertinenza, almeno per i nostri scopi, non va sopravvalutata - tutte le altre caratteristiche accomunano i due gruppi di prefissi e permettono di considerare la formazione con essi un solo procedimento, come detto poco fa.

7.4. Il quarto procedimento è la sola t r a s c a t e g o r i z z a z i o n e, mediante i morfemi grammaticali: verbi denominali e deaggettivali (in it. telefonare, migliorare), sostantivi e aggettivi deverbali (accordo, avvezzo). In tali casi si potrebbe parlare anche di formazione senza affissi.

7.5. Partecipano a due o persino a tre dei procedimenti menzionati le formazioni dette p a r a s i n t e t i c h e: esse risultano dall'aggiunta simultanea di un prefisso prima della base e di una desinenza, o di un suffisso e una desinenza, dopo la base. Per il primo tipo citiamo il verbo arrossire, per il secondo intronizzare. Quest'ultima formazione è triplicemente marcata, perché si serve di ben tre mezzi formativi.

7.6. La formazione con i cosiddetti p r e f i s s o i d i e s u f f i s s o i d i verrà tralasciata, perché le parole così formate appartengono al lessico scientifico, dunque non sono autoctone nell'istororomanzo.

8. La nostra rassegna delle alternanze nell'istororomanzo è disposta secondo il primo dei criteri citati nel § 4. Tralasciamo le diverse alternanze idiosincratice nei singoli verbi irregolari: poiché sono già state studiate da noi e da altri nell'ambito dello studio della morfologia verbale,<sup>20a</sup> rifare il lavoro in questa sede sarebbe superfluo ed appesantirebbe inutilmente il presente contributo.

8.1. Alternanze vocaliche

8.1.1. Alternanze vocaliche dipendenti dall'accento

Per tutte le alternanze vocaliche dipendenti dall'accento vale quanto segue:

1) Nelle formule seguenti il primo membro alternante è quello della posizione tonica, il secondo quello della posizione atona.

2) A parte alcune eccezioni che verranno appositamente indicate, l'allomorfo tonico caratterizza nel verbo le nove forme rizotoniche (la 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> persona del presente indicativo e congiuntivo e l'imperativo singolare), quello atono ricorre invece nelle altre forme. Le categorie introdotte permettono di stabilire le singole coppie minime in cui interviene una data alternanza.

8.1.1.1. Formula: /ey/i/.<sup>21</sup>

a) Sistema verbale; esempio: filà 'filare':

RO: fèyl- {-o, -i, -a} / fil- {-èmo, -ì(de), -ìvo ecc.},

DI: fèyl- {-i, -a,} / fil- {-èyn, -ì, -àvi ecc.}.

b) Formazione delle parole:

RO: rèyk-o 'ricco' / rik-ìsa 'ricchezza'; anche DI;

DI: Tun-èyn ipocoristico / Tun-in-èl soprannome.

8.1.1.2. Formula: /ow/u/.

a) Sistema verbale; esempio: fumà 'fumare':

RO: fòwm- {-o, -i, -a} / fum- {-èmo, -ì(de), -ìvo ecc.},

DI: fòwm- {-i, -a} / fum- {-èyn, -ì, -àvi ecc.}.

b) Formazione delle parole:

RO: mòwr-o 'muro' / mur-à 'murare', mur-adùr 'muratore';  
anche DI;

DI: Lak-òws-o toponimo / Lak-us-ìta toponimo.

8.1.1.3. Formula: /ye/e/. Ricorre soltanto nel RO.

a) Sistema verbale; esempio: pyèrdi 'perdere':<sup>22</sup>

pyèrd- {-o, -i, -o} / perd- {-èmo, -ì(de), -ìvo ecc.}.

b) Formazione delle parole:

vyěč-o 'vecchio' / več-isa 'vecchiaia',  
byel 'bello' / bel-isa 'bellezza'.

8.1.1.4. Formula: /wo/o/. Ricorre soltanto nel RO.

a) Formazione delle parole:

mwòrt-o 'morte' / mort-àl 'mortale',  
kwòrp-o 'corpo' / korp-oràl 'corporale' ecc.<sup>23</sup>

8.1.1.5. Formula: /ye/i/. Ricorre soltanto nel RO.

a) Sistema verbale; esempio: tiñěy 'tenere';

tyěñ- {-o, -i, -o} / tiñ- {-ěmo, -ì(de), -ivo, ecc.}.

Per la 3<sup>a</sup> pers. pres. indic. (ten) e per l'imperativo sing. (ten) v. 8.3.4.

È in tutto analogo il verbo viñěy 'venire'.

b) Formazione delle parole:

byel 'bello' / bil-itěysimo 'bellissimo'.

8.1.1.6. Formula: /wo/u/. Ricorre soltanto nel RO.

a) Sistema verbale; esempio durměy 'dormire':

dwòrm- {-o, -i, -o} / durm- {-ěmo, -ì(de), -ivo ecc.}.

b) Formazione delle parole:

pwòrt-a 'porta' / purt-yèr 'porta di campagna',  
pwòrk-o 'porco' / purk-àda 'porcheria' ecc.

8.1.1.7. Formula: /e/i/.

a) Sistema verbale; esempio RO, DI sintěy, VA senti 'sentire':

RO: sěnt- {-o, -i, -o} / sint- {-ěmo, -ì(de), -ivo ecc.},

DI: sěnt- {-i, -o} / sint- {-ěyn, -ì, -ěyvi ecc.},

VA: sěnt- {-i, -o} / sint- {-imo, -ì, -ivi ecc.}.

Nel DI e nel VA quest'alternanza ricorre anche nei verbi 'tenere' e 'venire' (DI tiñěy, viñěy, VA teñi, veñi), in quanto al dittongo /ye/ del RO vi corrisponde /e/ (dunque in posizione tonica těñ-, věñ-, in posizione atona come nel RO).

b) Formazione delle parole:

pyen 'pieno' / RO, DI im-pin-èy, VA im-pin-ì 'riempire',<sup>24</sup>  
ben 'bene' / bin-èissimo (v. Dalla Zonca 1978),  
scarsèll-a 'tasca' / scarsill-èyn (v. Dalla Zonca 1978).

8.1.1.8. Formula: /o/u/.

a) Sistema nominale; esempio (RO) sòro 'sorella':

sòr-o 'sorella' / sur-ùre 'sorelle'.

b) Sistema verbale; esempi: RO, DI sunà 'suonare', VA rumpì  
 'rompere'

RO: sòn- {-o, -i, -a} / sun- {-èmo, -i(de), -ivo ecc.},

DI: sòn- {-i, -a} / sun- {-èyn, -ì, -àvi ecc.},

VA: ròmp- {-i, -o} / rump- {-imo, -ì, -ìvi ecc.}.

c) Formazione delle parole:

RO: bon 'buono' / bun-èyn 'bonino',

DI: sfòrs-o 'sforzo' / sfurs-àse 'sforzarsi',

VA: bòk-a 'bocca' / buk-ùsa 'boccuccia'.<sup>25</sup>

8.1.1.9. Formula: /i/e/.

a) Sistema verbale; esempio (DI) vidi 'vedere':

vid- {-i, -o} / ved- {-èyn, -ì, -ìvi ecc.}.

b) Formazione delle parole:

RO, DI: vir-o 'vero' / ver-ità 'verità',

DI: galid-a 'sp. di recipiente' / galed-èl (dimin.)

čiz-a 'chiesa' / čez-ità, čez-òla dimin. (v. Dalla Zonca - Debeljuh).<sup>26</sup>

ligr-o 'allegro' / legr-èya, legr-isa (v. Dalla Zonca - Debeljuh).<sup>27</sup>

8.1.1.10. Formula: /i/a/. Ricorre solo nel RO:

a) Sistema verbale; esempio: vidi 'vedere':

In seguito alla tendenza generale verso l'apertura della /e/ protonica in /a/, all'allomorfo ved- nel DI corrisponde vad- nel RO: vad- {-èmo, -i(de), -ivo ecc.}. L'alternanza RO /i/a/ corrisponde dunque all'alternanza DI /i/e/ (§ 8.1.1.9).

8.1.1.11. Il sistema vocalico del DI contiene anche il fonema

molto aperto /ɛ/,<sup>28</sup> che entra nelle seguenti due alternanze:

8.1.1.11.1. Formula: /ɛ/e/.

a) Sistema verbale; esempio mèti 'mettere':  
mèt- {-i, -o} / met- {-èyn, -ì, -ìvi ecc.}.

b) Formazione delle parole:  
sèn-a 'cena' / sen-à 'cenare',  
samèr 'asino' / samer-òla dimin. femm.

8.1.1.11.2. Formula: /ɛ/a/.

a) Formazione delle parole:  
mukèr-a 'mastello' / mukar-òl 'vaso da cote'.

8.1.1.12. Formula: /e/a/. Ricorre soltanto nel RO.

a) Sistema verbale; esempio: mèti 'mettere':  
mèt- {-o, -i, -o} / mat- {-èmo, -ì(de), -ìvo ecc.}.

b) Formazione delle parole:  
ben 'bene' / ban-adìto 'benedetto'.

8.1.1.13. Formula: /ẹ/e/. Ricorre soltanto nel DI.

a) Sistema verbale; esempio vèndi 'vendere':  
vènd- {-i, -o} / vend- {-èyn, -ì, -ìvi ecc.}.

b) Formazione delle parole:  
vèč-o 'vecchio' / več-ìsa 'vecchiaia'.

8.1.1.14. Formula: /o/o/. Ricorre soltanto nel DI.

a) Sistema verbale; esempio: portà 'portare':  
pòrt- {-i, -a} / port- {-èyn, -ì, -àvi ecc.}.

b) Formazione delle parole:  
mòrt-o 'morte' / mort-àl 'mortale'.

I due ultimi tipi di alternanze corrispondono alle alternanze /ye/e/ e /wo/o/ nel RO.

8.1.1.15. Esaminiamo infine alcune alternanze vocaliche dipendenti dall'accento ma isolate, ricorrenti cioè ognuna in una parola sola.

8.1.1.15.1. Formula: /ow/a/. Ricorre nel RO.

a) Formazione delle parole:

fresòwr-a 'tegame, padella' / fresar-òl dimin.

8.1.1.15.2. Formula: /u/i/. Ricorre nel solo DI.

a) Sistema verbale; esempio: kuñusi 'conoscere':

kuñus-: allomorfo delle forme personali, dell'infinito e del gerundio,

kuñis-: allomorfo del participio (kunis-òw 'conosciuto').

L'alternanza è facoltativa, perché esiste anche kuñus-òw 'idem'.

b) Formazione delle parole:

kuñus-i 'conoscere' / kuñis-ènsa 'conoscenza'.

Anche qui l'alternanza è facoltativa, perché esiste anche kuñusèn-sya 'idem'.<sup>29</sup>

8.1.1.15.3. Meritano una breve rassegna particolare le alternanze nel verbo 'dovere' (RO, DI duvì, VA dovè):

8.1.1.15.3.1. Formula /e/u/. Ricorre nel solo DI.

dèv- {-i, -o} / duv- {-èyn, -ì, -ìvi ecc.}.

8.1.1.15.3.2. Formula /i/u/. Ricorre nelle forme antiche del RO.

div- {-o, -i, -o} / duv- {-èmo, -ì(de), -ivo ecc.}.

8.1.1.15.3.3. Formula /ye/u/. Ricorre nelle forme moderne del RO.

dyev- {-o, -i, -o} / duv- ecc. (come sopra).<sup>30</sup>

8.1.1.15.3.4. Formula /e/o/. Ricorre nel VA.

dèv- {-i, -o} / dov- {-èmo, -è, -èvi ecc.}.

Malgrado le differenze si tratta di un unico tipo di alternanza, e le varianti formali sono dovute a certi processi fonetici ulteriori.<sup>31</sup>

8.1.2. Alternanze vocaliche non dipendenti dall'accento

Premettiamo le seguenti constatazioni:

1) Tutte le alternanze vocaliche non dipendenti dall'accento in-

tervengono nella categoria numero e solo in sostantivi maschili (che terminano o terminavano in -i). Il primo membro alternante caratterizza il singolare, il secondo il plurale.

2) Esse sono limitate al DI e al VA, ma l'effetto della -i vi si esplica in modo diverso, come risulterà dagli esempi.<sup>32</sup>

8.1.2.1. Formula /a/e/. Ricorre solo nel DI; /e/ realizzato come [e] o [ey].  
pan 'pane' / pen 'pani',  
kan 'cane' / ken 'cani',  
krisčàn 'cristiano' / krisčèn 'cristiani' ecc.<sup>33</sup>

8.1.2.2. Formula /ow/oy/. Ricorre solo nel DI; /ow/ realizzato come [ow] o [əw] :  
barkòwn 'finestra' / barkòyn 'finestre'.  
 Analogamente tutti gli altri sostantivi in -own (< -ONE), nonché l'aggettivo bown 'buono' (plur. boyn).

8.1.2.3. Mentre nel DI la -i originaria viene attratta all'interno della forma e si fonde poi con la /a/ in /e/, nel VA essa determina unicamente l'innalzamento dell'intertonica, il che è una specie di armonizzazione vocalica:<sup>34</sup>

/e/i/: kàrpen-o 'carpano' / kàrpin-i (e → i/ \_\_\_ -i#),  
 /o/u/: bìgol-o 'spaghetto' / bìgul-i (o → u/ \_\_\_ -i#).

I due tipi si possono riunire nella seguente formula dinamica:

|        |   |        |  |         |   |
|--------|---|--------|--|---------|---|
| -alta  |   | + alta |  | + alta  | # |
| -bassa | → | [anter |  | + anter |   |
| [anter |   |        |  |         |   |

8.1.2.4. Le alternanze /ye/a/ (nel RO) risp. /e/a/ (nel DI), funzionanti nella stessa categoria, non sono autonome ma fanno parte delle alternanze combinate, che verranno trattate nel § 8.3.

## 8.2. Alternanze consonantiche

Le alternanze consonantiche nei dialetti istroromani intervengono in diverse categorie, che vanno stabilite separatamente per ogni tipo.

8.2.1. Formula  $\emptyset/d$ .

a) Sistema nominale:

L'alternanza interviene nel fascio di correlazioni dato dalle categorie numero e genere: l'allomorfo in  $\emptyset$  caratterizza il maschile singolare (in cui la desinenza è al grado zero), quello in /d/ caratterizza gli altri tre grammatemi (desinenze -a, -i, -e). Esempio: murè (anche morè) 'ragazzo, giovanotto':

|                                 |                       |
|---------------------------------|-----------------------|
| m.sg. <u>murè</u> - $\emptyset$ | f.sg. <u>murè</u> -a  |
| m.pl. <u>murè</u> -i            | f.pl. <u>murè</u> -e. |

La stessa alternanza ritorna in tutti i participi arizotonici. Diamo soltanto i flettivi, in corrispondenza con i tre tipi arizotonici italiani:

|         |        | '-ato':                  | '-uto':                   | '-ito':                   |
|---------|--------|--------------------------|---------------------------|---------------------------|
| RO, DI: | m.sg.: | - <u>a</u> - $\emptyset$ | - <u>ow</u> - $\emptyset$ | - <u>ey</u> - $\emptyset$ |
|         | m.pl.: | - <u>ad</u> -i           | - <u>owd</u> -i           | - <u>eyd</u> -i           |
|         | f.sg.: | - <u>ad</u> -a           | - <u>owd</u> -a           | - <u>eyd</u> -a           |
|         | f.pl.: | - <u>ad</u> -e           | - <u>owd</u> -e           | - <u>eyd</u> -e           |
| VA:     |        | come                     | - <u>u</u> - $\emptyset$  | - <u>i</u> - $\emptyset$  |
|         |        | sopra                    | - <u>ud</u> -i            | - <u>id</u> -i            |
|         |        |                          | ecc.                      | ecc.                      |

Per costruire regole dinamiche due soluzioni opposte sono possibili:

- 1)  $d \rightarrow \emptyset$  \_\_\_\_\_ +  $\emptyset$   $\#$  (+ = limite di morfemi)
- 2)  $\emptyset \rightarrow d$  \_\_\_\_\_ +  $\left\{ \begin{array}{l} a \\ e \\ i \end{array} \right\} \#$

Il numero delle forme impone di partire dalla forma in /d/, la frequenza invece sceglierebbe come forma di partenza quella in  $\emptyset$  (termine non marcato, usato nelle forme composte).

b) Formazione delle parole:

sità- $\emptyset$  'città' / RO, DI sitàd-èyn, VA sitàd-in 'cittadino'.

8.2.2. Formula /g/z/.

a) Sistema nominale: alternanza limitata al paradigma di (RO, DI) amèygo 'amico':



amèyg-o 'amico' / amèyz-i 'amici' (nel DI anche amèyg-i).

8.2.3. Formula /l/y/:

a) Sistema nominale: l'allomorfo in /l/ caratterizza il singolare, quello in /y/ il plurale:

RO, DI, VA: kavàl 'cavallo' / kavày 'cavalli',

RO: fywol 'figlio(lo)' / fywoy,

DI, VA: fyol 'idem' / fyoy,

RO, DI: kwil 'quello' / kwiy (anche kwi),

VA: kwel 'idem' / kwey ecc.

Nel singolare la desinenza è evidentemente al grado zero, mentre per il plurale si deve partire dalla forma sottostante kavalli, fyoli ecc., a cui si applica prima la regola della perdita della /l/, in seguito la regola della trasformazione automatica della /i/ in /y/, con la ulteriore fusione facoltativa di /iy/ in /i/.

Per l'alternanza combinata in cui interviene /l/y/ v. § 8.3.1.

8.2.4. Formula /ñ/n/.

a) Sistema verbale; verbi 'tenere', 'venire':

L'alternanza si trova in due forme di questi verbi:

- nella 3<sup>a</sup> (= 6<sup>a</sup>) persona del presente indicativo: ten, ven,

- nell'imperativo singolare: ten, ven.

La /e/ può essere realizzata come [e] o [ey], e le forme sono comuni a tutto il dominio istroromanzo.<sup>35</sup>

Per l'alternanza combinata in cui interviene /ñ/n/ v. §§ 8.3.2. e 8.3.4.

8.2.5. Formula /n/ñ/.

a) Sistema nominale: l'alternanza è limitata alla categoria genere nel sostantivo kan 'cane', ed è comune a tutti i dialetti:

kan 'cane' / kàña 'cagna'.

Per il plurale, in cui l'alternanza è combinata, v. § 8.3.2.

8.2.6. Formula /t/z/.

a) Sistema verbale: l'allomorfo in /t/ caratterizza il participio, quello in /z/ le altre forme:

RO: vyèrt-o 'aperto' / vyèrz-i 'aprire'

DI: vèrt-o 'idem' / vèrz-i 'idem'

lèt-o 'letto' / lèz-i 'leggere'

cundùtt-o 'condotto' / cundòus-i 'condurre' (Dalla Zonca 1978).

8.2.7. Formula /t/s/.

a) Formazione delle parole: l'allomorfo in /t/ caratterizza la base, quello in /s/ il derivato:

RO: fwort-o 'forte' / fwors-a 'forza',

DI: fort-o 'idem' / fors-a 'idem',

RO,DI: -ant-o / -ans(y)-a, -ent-o / -ens(y)-a.

8.2.8. Formula generale: consonante non-palatale/palatale.

a) Formazione delle parole: nel materiale del Dalla Zonca 1978 ricorrono diversi esempi, a cui non corrispondono più le forme attuali; ad esempio:

oubbeid-ei 'ubbidire' / oubbeigi-aento 'ubbidiente',

svud(i)-o 'vuoto' / svougi-a (e svoudi-a) 'vuotare',

\*teimon (non registrato) 'timone' / teimogn-er (e teimon-yer) 'nocchiere' (oggi timonyer, Dalla Zonca-Debeljuh s.v.) ecc.

8.3. Alternanze combinate

Anche per questo tipo le categorie vanno stabilite volta per volta.

8.3.1. Possiamo riunire le due alternanze seguenti: esse ricorrono nella stessa funzione, e il dittongo RO /ye/ corrisponde alla /e/ del DI:

8.3.1.1. Formula /yel/ay/. Ricorre soltanto nel RO.

a) Sistema nominale:

byel 'bello' / plur. bay,

kapyèl 'cappello' / kapày ecc. (tutti i sostantivi in -yèl).

8.3.1.2. Formula /e/|ay/. Ricorre soltanto nel DI.

b) Sistema nominale:

pel 'bello' / bay,

kapèl 'cappello' / kapày ecc. (come sopra).

L'alternanza consonantica che fa parte di questa, cioè /l/y/, è stata analizzata al § 8.2.2; l'alternanza vocalica /ye/ a/ risp. /e/a/ è invece specifica di questo gruppo di parole. Le forme dei due numeri nei dialetti RO e DI mostrano che l'alternanza consonantica precede cronologicamente quella vocalica (cioè,  $l \rightarrow y / \_\_ \#$  si applica prima di  $(y)e \rightarrow a / \_\_ y$ ), perché non ci sono i singolari \*byal, \*kapyàl risp. \*bal, \*kapàl. D'altra parte, il dittongamento ascendente nel RO dovrebbe anch'esso seguire cronologicamente l'alternanza /l/y/, perché è limitato al singolare ossia escluso davanti a /y/ (non ci sono i plurali \*byay, \*kapyày), ma ciò contrasta con la probabile antichità del dittongamento dei fonemi /ě, ō/ latini.<sup>36</sup>

8.3.2. Formula /en/añ/. Limitata al DI.

a) Sistema nominale: l'alternanza ricorre nel plurale della coppia kan / kaña (§ 8.2.5.):

ken 'cani' / kañ-e 'cagne'.

8.3.3. Formula /ay/éd/. Limitata al DI.

a) Sistema nominale: l'alternanza ricorre nel paradigma del sostantivo 'piede' (dunque, nella categoria numero):

pay 'piede' / pèd-i 'piedi'.

8.3.4. Formula /en/yeñ/. Limitata al RO:

a) Sistema verbale, verbi 'tenere' e 'venire': l'allomorfo ten caratterizza la 3<sup>a</sup> (= 6<sup>a</sup>) persona presente indicativo, l'altro invece caratterizza le rimanenti forme rizotoniche del presente (ambedue i modi); analogamente ven e vyèñ. Dunque:

ten / tyèñ- { -o, -i, -o }; ven / vyèñ- { -o, -i, -o }.

Gli allomorfi ten e ven costituiscono anche le forme dell'imperativo singolare.

8.3.5. Formula /en/iñ/. Ricorre in tutti i dialetti.

a) Sistema verbale, verbi 'tenere' e 'venire': l'allomorfo ten

(risp. ven) come sopra, gli allomorfi tiñ-, viñ- caratterizzano tutte le forme arizotoniche.

8.3.6. Formula /ag/∅. Ricorre nel RO e nel DI.

a) Sistema verbale, verbi 'dare' (da), 'fare' (fa), 'stare' (sta): l'allomorfo in /ag/ caratterizza la 1<sup>a</sup> pers. presente indicativo e tutto il presente congiuntivo rizotonico, l'altro è comune alle altre forme. Di conseguenza si ha:

RO: dag- {-o; -o, -i, -o} / d- {-èmo, -ì(de), -ìvo ecc.}.

Analogamente per gli altri due verbi.

DI: dag- {-i; -i, -a} / d- {-eyn, -i, -àvi ecc.}.

8.3.7. Formula /eg/∅. Ricorre nel VA, e precisamente negli stessi verbi come la precedente:

deg- {-i; -i, -a} / d- {-èmo, -è, -èvi ecc.}.<sup>37</sup>

8.3.8. Le due alternanze precedenti si ritrovano anche nel verbo 'andare' (RO, DI zey, VA zi), con la differenza tuttavia che questo verbo ha tre allomorfi del morfema lessicale: vag- (VA veg-) concorda con gli allomorfi precedenti dag-, fag-, stag- (VA deg-, feg-, steg-), l'allomorfo in ∅ (y-) caratterizza soltanto la 3<sup>a</sup> (= 6<sup>a</sup>) persona del pres. indicativo (va) e l'imperativo sing. (va), mentre in tutte le altre forme ricorre il terzo allomorfo, /z/ (z-). Esempi del RO:

vag- {-o; -o, -i, -o} / {-a; -a} / z- {-èmo, -ì(de), -ìvo ecc.}.

Lo stesso vale per gli altri due dialetti.

## 9. Confronti, riassunti, conclusioni

9.1. Quanto al numero e alla svariatazza delle alternanze, è in testa il verbo, seguito dalla formazione delle parole, mentre il sistema nominale occupa l'ultimo posto. La differenza tra il verbo ed il nome è la conseguenza dell'evoluzione storica (perdita della flessione nominale di fronte alla conservazione di quella verbale).

9.2. Le alternanze vocaliche dipendenti dall'accento sono praticamente assenti dal sistema nominale, dato che questo non presenta occasioni per spostamenti d'accento.

9.3. Le alternanze vocaliche non dipendenti dall'accento sono al contrario proprie soprattutto del sistema nominale, essendo basate sull'-i morfema di plurale.

9.4. Le alternanze consonantiche non sono legate particolarmente a nessuno dei tre domini della morfologia qui esaminati.

9.5. Pur essendo notevole, la diversità delle alternanze nei dialetti istroromanzi è inferiore, ad esempio, a quella che troviamo nell'italiano letterario, e precisamente per due ragioni:

9.5.1. Nei dialetti istroromanzi non esiste il passato remoto, uno dei paradigmi più ricchi di alternanze in italiano.

9.5.2. Diverse analogie hanno esteso certi allomorfi nei dialetti istroromanzi a tutte o quasi tutte le forme verbali. Ad esempio:

a) Di fronte all'alternanza italiana in dico/dici, leggo/leggi, ungo/ungi, nasco/nasci ecc. i dialetti istroromanzi presentano un solo allomorfo:

RO: dèygo, dèygi; lèzo, lèzi; ònzo, ònzi; nàso, nàsi ecc.

DI: dèygi, dèygi; lèzi, lèzi; ònzi, ònzi; nàsi, nàsi, ecc.

9.6. La prevedibilità è totale soltanto nelle alternanze in cui entrano unità fonematiche ammesse unicamente in posizione tonica, e ancora soltanto in direzione tonico → atono, non viceversa. Ad esempio: i dittonghi /ey/, /ow/ e, nel DI, il fonema /ɛ/ possono essere solo tonici, ma i rispettivi membri alternanti atoni alternano anche con altre unità fonematiche. Ecco due tabelle dei principali rapporti di alternanza nei dialetti RO e DI, i quali conoscono le unità fonematiche citate:

| RO: | tonico: | atono: | Esempi:   |
|-----|---------|--------|---|
|     | ey      | i      | ey/i: <u>filà</u> 'filare'                              |
|     | e       | a      | e/i: <u>sintèy</u> 'sentire'                            |
|     | i       |        | e/a: <u>mèti</u> 'mettere'                              |
|     |         |        | i/a: <u>vidi</u> 'vedere'                               |
|     |         |        | i/i: <u>sirkà</u> 'cercare' (verbo<br>senza alternanza) |

| DI: | tonico: | atono: | Esempi:  |
|-----|---------|--------|--|
|     | ey      | i      | ey/i: <u>filà</u> 'filare'                               |
|     | e       |        | e/i: <u>sintèy</u> 'sentire'                             |
|     | e       | e      | ξ/e: <u>mèti</u> 'mettere'                               |
|     | e       |        | e/e: <u>vèndi</u> 'vendere'                              |
|     | ξ       | e      | i/e: <u>vidi</u> 'vedere'                                |
|     | i       |        | i/i: <u>sirkà</u> 'cercare' (verbo<br>senza alternanza). |

9.7. Per quanto riguarda il lato funzionale, le alternanze sono per lo più ridondanti, grazie alla stabilità delle vocali finali (dunque delle desinenze). Solo in certi casi limitati le alternanze diventano rilevanti, ad esempio:

DI: kan / ken, -own / -oyn,  
vèrz-o 'apre, aprono' / vèrt-o 'aperto',  
skrèyv-o 'scrive, scrivono' / skrèyt-o 'scritto',  
fòrt-a 'forte' (femm.) / fòrs-a 'forza' ecc.

A parte le prime due coppie, gli esempi possono valere anche per il RO e, con la sostituzione di /i/ per /ey/, per il VA.

L e t t e r a t u r a

- Benveniste 1966: E. Benveniste, Structure des relations de personne dans le verbe, in: Problèmes de linguistique générale I, Parigi, pp. 225-236,
- Cernecca 1970-71: D. Cernecca, Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il nome e il pronome, Studia Romanica et Anglica Zagradiensia (SRAZ) 29-32, pp. 99-120,
- Cernecca 1974: D. Cernecca, Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il verbo e l'avverbio, SRAZ 37, pp. 205-236,
- Cernecca 1976: D. Cernecca, Formazione delle parole nell'istrioto di Valle d'Istria, SRAZ 41-42, pp. 241-272,
- Dalla Zonca 1978: G.A. Dalla Zonca, Vocabolario dignanese-italiano, a cura di Miho Debeljuh, Trieste,
- Deanović 1954: M. Deanović, Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria, Zagabria,
- Guțu-Romalo 1968: V. Guțu-Romalo, Morfologie structurală a limbii române, Bucarest,
- Hall, 1971: R.A. Hall jr., La struttura dell'italiano, Roma,
- Ive 1900: A. Ive, I dialetti ladino-veneti dell'Istria, Strassburgo,
- Matthews 1974: P. H. Matthews, Morphology. An Introduction to the Theory of Word Structure, Cambridge (G.B.),
- Mayerthaler 1974: W. Mayerthaler, Einführung in die generative Phonologie, Tubinga,
- Rohlf's 1966-68-69: G. Rohlf's, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Torino: Fonetica 1966. Morfologia 1968, Sintassi e formazione delle parole 1969,
- Rosamani 1958: E. Rosamani, Vocabolario Veneto Giuliano, Bologna,
- Tekavčić 1966: P. Tekavčić, Un tentativo di classificazione dei verbi «irregolari» nell'istroromanzo dignanese, SRAZ 21-22, pp. 39-56,

- Tekavčić 1967a: P. Tekavčić, Današnji istroromanski dijalekt Vodnjana, Rad Jugosl. akademije znanosti i umjetnosti, 348, pp. 141-288,
- Tekavčić 1967b: P. Tekavčić, Su alcune particolarità nella coniugazione rovignese, Travaux de Linguistique et de Littérature V/1, Strasburgo, pp.225-233,
- Tekavčić 1968a: P. Tekavčić, Sur le superlatif italien et roman, SRAZ 25-26, pp. 23-42,
- Tekavčić 1968b: P. Tekavčić, Sull'analisi morfematica di un tipo di derivati italiani (il problema dei cosiddetti interfis-si), SRAZ 25-26, pp. 69-85,
- Tekavčić 1968c: P. Tekavčić, Formazione delle parole nell'istroromanzo dignanese, Lingua e stile III/2, pp. 125-180,
- Tekavčić 1968d: P. Tekavčić, Caratteristiche del sistema fonemati-co dignanese, comunicazione al XII Congresso di Linguistica romanza, Bucarest 1968; Atti I, 1970, pp. 419-423,
- Tekavčić 1969: P. Tekavčić, Testi istroromanzi dignanesi, Travaux de Linguistique et de Littérature VII/1, Strasburgo, pp. 275-303,
- Tekavčić 1970a: P. Tekavčić, Iz povijesti istroromanskih govora, Filologija 6, pp. 283-299,
- Tekavčić 1970b: P. Tekavčić, Saggio di un'analisi del sistema ver-bale italiano, Lingua e stile V/1, pp. 1-23,
- Tekavčić 1970-71: P. Tekavčić, Intorno al dignanese zon, zoy'n 'andiamo', SRAZ 29-32, pp. 121-130,
- Tekavčić 1972-73: P. Tekavčić, Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo, SRAZ 33-36, pp. 639-678,
- Tekavčić 1972-73-74: P. Tekavčić, Abbozzo del sistema morfosintatti-co del soprasilvano odierno, I parte SRAZ 33-36 (1972-73), pp. 359-488; II parte SRAZ 37 (1974), pp. 5-134,
- Tekavčić 1975a: P. Tekavčić, Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo, SRAZ 39, pp. 55-105,
- Tekavčić 1975b: P. Tekavčić, Recensione di W. Mair, Ennebergische



Morphologie (Innsbruck 1973), Incontri Linguistici 2, pp.  
205-220,

Tekavčić 1980: P. Tekavčić, Grammatica storica dell'italiano I-III,  
Bologna,

Zingarelli 1970: N. Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana,  
Bologna.

N o t e

- 1 Cf. Matthews 1974, cap. III, pp. 37-58; Mayerthaler 1974, p. 74.
- 2 Per tutti i dialetti si veda Ive 1900; per il roviginese v. Deanović 1954, specialm. pp. 25-43; per il dignanese v. Tekavčić 1966; 1967a, pp. 176-271; 1967b; 1968b; 1968c; 1970-71; 1972-73, pp. 648-658; 1975a; per il vallese v. Cernecca 1970-71; 1974; 1976.
- 3 Delle tre accezioni fondamentali del termine morfema (v. Guțu-Romalo 1968, pp. 7-8) noi adottiamo la prima e definiamo il morfema come il segmento avente espressione e contenuto e non divisibile in segmenti analoghi più piccoli. All'interno dei morfemi facciamo la distinzione tra m. lessicali e m. grammaticali; il contenuto dei primi è il semema, composto di semi che a loro volta risultano dalle scelte all'interno delle categorie semantiche, il contenuto dei secondi è il grammataema, composto di grammemi risultanti dalle scelte all'interno delle categorie morfosintattiche.
- 4 Abbreviazioni rispettive d'ora in poi: RO, DI, VA.
- 5 Secondo alcuni nelle forme toniche /ɛ/ e /e/ alternano facoltativamente (Zingarelli 1970).
- 6 La differenza consiste nel fatto che l'alternanza italiana /ɛ/e/ è prevedibile unicamente in direzione tonico → atono, non viceversa (/e/ può essere anche tonico), mentre l'alternanza [n/ŋ] in scr. è prevedibile in entrambi i sensi, essendo regolata da fattori fonotattici.
- 7 Tekavčić 1972-73-74; p. 376; 1980, §1073.
- 8 Guțu-Romalo 1968, p. 86; Matthews 1974, pp. 91-92.
- 9 Le desinenze citate sono quelle più frequenti. Nel masch. sing. la desinenza può essere anche al grado zero, nel femm. sing. si ha anche la desinenza -o (zènto 'gente'), ma solo nei so-

- stantivi e ancora non commutabile con -q del masch. sing. entro lo stesso paradigma; infine, ci sono anche sostantivi invariabili in ambedue i generi (ri 're', man 'mano').
- 10 Benveniste 1966; Tekavčić 1975b, p.215; 1980, § 553.
- 11 La differenza tra gli esiti /i/ e /e/ per la /ę/ romanza (< /ĭ, ē/ latine) riflette una bipartizione del dominio istroromanzo che sarà illustrata più ampiamente nella nota 21.
- 12 Mentre nel VA le forme brevi funzionano anche da sostitueti (l meze negro 'il mio è nero', Cernecca 1970-71, p. 113), nel DI tali casi non sono stati registrati.
- 13 Cf. lo stesso nel VA (Cernecca 1970-71, loco ult. cit.) e nelle lingue iberoromanze (spagn. su hijo de él ecc.).
- 14 Per la maggior parte del sistema verbale istroromanzo può valere la nostra analisi del verbo italiano (Tekavčić 1970b).
- 15 Tekavčić 1967a, pp. 282-288.
- 16 Il gerundio è assai raro nel parlare spontaneo: nel corso delle nostre ricerche abbiamo potuto ottenere il gerundio in funzione di frase dipendente solo mediante domande dirette ("Si può usare qui anche il gerundio?") o con modelli di frasi da tradurre dall'italiano nel DI.
- 17 Tekavčić 1968c, specialm. pp.165-168.
- 18 La differenza funzionale tra suffisso e desinenza esige di citare il suffisso senza desinenza (così procede Hall 1971, e anche noi in Tekavčić 1967a e 1968c); la selezione delle desinenze da parte del suffisso e la loro presenza obbligatoria impongono o almeno permettono di citarli insieme.
- 19 Nemmeno la trascategorizzazione, che sembra caratteristica principale dei suffissi non-affettivi, è un criterio ineccepibile, perché non è propria di tutti i suffissi (cf. ad es. latte →lattaia, rosso →rossastro ecc.).
- 20 Hall 1971, p. 343.
- 20a Cf. Tekavčić 1967a, spec. pp.192-242; 1975a, spec. pp.83-105; Cernecca 1974, spec. pp. 205-244.

- 21 Questa alternanza e quella seguente valgono soltanto per il RO e il DI, non per il VA. Si riflette qui la differenza tra gli esiti dei fonemi /i,u/ e /e,ø/ romanzi nei due gruppi in cui si può dividere il dominio istroromanzo: il RO, il DI e il fasanese (v. §2) dittongano /i,u/ in /ey,ow/ e chiudono /e,ø/ in /i,u/, mentre il VA assieme al gallesanese ed il sissanese (§2) non presenta nessuno dei due processi. Per i rispettivi esiti nei singoli dialetti istroromanzi v. Ive 1900 e Tekavčić 1972-73, pp. 641-643.
- 22 In tutti i verbi della III classe (in -i < -ERE) l'infinito è parossitono e appartiene dunque alle forme toniche.
- 23 In questo ed altri casi simili (cf. un pò più av. bilitèysimo) il segmento tra la base ed il suffisso può essere incorporato indifferentemente in ciascuno dei due morfemi, mentre non sarebbe economico considerarlo come un morfema speciale, dato che è privo di contenuto proprio. V. per questi problemi Tekavčić 1968b.
- 24 Quest'alternanza va distinta da quella analizzata nel §8.1.1.5. L'identità dei due tipi, infatti, è soltanto apparente: mentre il dittongo /ye/ da /e/ è soltanto RO, quello che risulta dalla palatalizzazione della /l/ consonantica è generale in tutti i dialetti, e così pure l'alternanza in pyen / impinèy, -i. Siccome la /y/ si perde qui davanti a /i/, quest'alternanza si riduce in fondo alla formula /e/i/.
- 25 Cernecca 1976, p. 268. Nel VA l'alternanza è limitata alla derivazione affettiva (Cernecca, loco ult. cit.).
26. Con Dalla Zonca-Debeljuh indichiamo il Supplemento al Vocabolario dignanese-italiano, compilato da M. Debeljuh e pubblicato in aggiunta all'opera del Dalla Zonca (Dalla Zonca 1978, pp. 305-348).
- 27 In Dalla Zonca-Debeljuh accanto a legrèya si cita ligrèya, accanto a ligrisa anche legrisa. Se l'ordine in cui si danno le varianti non è fortuito ma significa una differenza di frequenza, le due varianti più frequenti devono essere risp. legrèya e ligrisa, il che suggerirebbe un'armonizzazione vocale. Il Dalla Zonca 1978 dà tuttavia soltanto ligrèia e ligrizza.

- 28 Per la fonematicità di /ɛ/ v. Tekavčić 1968d, specialm. p. 420.
- 29 V. Dalla Zonca - Debeljuh, ss. vv. kuñisow e kuñusensya. Anche qui si cita kuñisow, kuñusow, ma kuñusensya, kuñisensa; cf. la nota 27. Dalla Zonca 1978 dà cugnussòu e cugnissòu, ma per il derivato solo le forme con /u/ (cugnussànzà, cugnussaènzia).
- 30 Per entrambi i paradigmi del RO v. Deanović 1954, p. 35.
- 31 Gli esiti del VA concordano con quelli veneti e italiani letterari; nel RO e nel DI la /o/ protonica si chiude in /u/, nel RO anche la /e/ si chiude in /i/ nelle forme antiche, mentre /ye/ nelle forme odierne è di provenienza analogica, non essendo giustificato dalla /ē/ del lat. DEBERE.
- 32 Per il VA v. Cernecca 1970-71, pp. 105-106.
- 33 Per quest'ultimo esempio v. Ive 1900, p. XIV e p. 108, §2.
- 34 Cernecca 1970-71, p. 106.
- 35 Le forme ten e ven presentano problemi sia sincronici che diacronici. Poiché la desinenza in esse è al grado zero, si penserebbe in un primo momento di poter introdurre la regola dinamica  $\tilde{n} \rightarrow n / \_ \#$ , perché /ɳ/ è infatti impossibile in posizione finale. Vi si oppone tuttavia il RO, per cui la detta regola non basterebbe, dato che genererebbe forme agrammaticali \*tyen, \*vyen. Per il RO bisogna dunque introdurre anche la regola  $ye \rightarrow e / \_ n \#$ , regola che dovrebbe seguire la prima nella gerarchia dell'applicazione, poiché il dittongo si riduce a /e/ solo davanti a /n/ #, non altrove. La seconda regola non è limitata ai soli verbi, perché si ha anche ben, non \*byen 'bene', ma d'altra parte non ha neppure una validità generale, poiché pyen non diventa \*pen. Si aggiungano, sempre nel RO, anche i verbi vulì 'volere' e puđì 'potere', nei quali la forma per la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> persona è vwoy e pwoy, di fronte a vol e pol (non \*vwol, \*pwol !) per la 3<sup>a</sup> (= 6<sup>a</sup>) persona. Quanto all'evoluzione storica, la vocale finale è caduta in ten, ven, vol e pol (quest'ultimo essendo tuttavia analogico di vol), e precisamente non solo nella 3<sup>a</sup>

persona del pres. indic., dove era una /e/ romanza (< -it desinenza latina), vocale che cade anche altrove (cf. pyaz < PLACET ecc.), ma anche nell'imperativo dei primi due verbi, paradigma in cui la vocale finale peraltro non cade mai. La caduta della vocale finale è anteriore alla generalizzazione analogica di /ñ/ in tutte le forme dei due verbi, perché /ñ/ non può essere finale; rimane però insoluto il problema principale, cioè l'assenza dei dittonghi, e proprio nel RO, dialetto che conosce la dittongazione ascendente in ambedue i tipi di sillaba (con la riduzione ulteriore a /i,u/ in sillaba libera). È escluso che si possa trattare di venetismi, perché i singoli membri di un paradigma non si imprestano né si potrebbe giustificare la restrizione del prestito ad alcune forme soltanto. (In genere, considerare come venetismi tutte le parole con /e,o/ in corrispondenza dei fonemi /ɛ,q/ romanzi, come si legge in Deanović 1954, p.13, è certamente troppo semplificato.)

Le citate forme monosillabe rimangono problemi non chiariti e meritano uno studio speciale.

- 36 Lo spostamento di /ey/ (< -ELLI, plur. masch.) a /ay/ avviene solo nel RO e nel DI, dunque nei dialetti in cui la /i/ romanza dittonga in /ey/, sicché si tratta probabilmente di una pressione nel sistema (v. Tekavčić 1970a), per impedire collisioni di, ad esempio, kapèy 'capire' e \*kapèy 'cappelli' ecc. La forza di questa tendenza si vede anche nel fatto che essa si fa sentire persino nei latinismi: il Dalla Zonca 1978 cita fragèllon Dèo o Dài (= flagellum Dei), in cui Dèo è l'obliquo romanzo (cas-régime), mentre Dài è il genitivo latino classico Dei, con il detto spostamento. Questo processo ha reso possibile la creazione del termine pulisyèl (RO), pulisèl (DI) 'poliziotto': dal ted. Polizei, adattato come pulisày e interpretato come plurale, è stato estratto il singolare in -yèl, -èl. Cf. anche Rosamani 1958, ss. vv. pulisèl, pulisyèl, polisàl, e cf. pure Tekavčić 1969, p. 299. Infine, in Dalla Zonca leggiamo anche la locuzione per sànti devanzài 'alle guagnele' ecc., in cui, giudicando dall'aggettivo, si ha un plurale maschile. Essendo semanticamente esclusa la parola 'davanzale',

non è impossibile che in devanzài si celi una storpiatura di vangelo (ev. composto con Dei). Per tali storpiature si veda nello stesso testo cougiàbeta da qui habitat, ibi ridèibi da ibis redibis ecc.

- 37 Nel VA l'imperfetto in -èvi è più frequente di quello in -àvi, cf. Cernecca 1974, p.220.

### S u m m a r y

#### MORPHEMIC ALTERNATION IN ISTROROMANCE (ISTRIOT) (An Attempt at Systematization and Synthesis)

Morphemic alternation is part of the morphosyntactic system. Alternation in Istroromance has hitherto been studied only partially, while a complete description and a synthesis are still lacking. This is the purpose of the present contribution, in which morphemic alternation is studied in the three major morphosyntactic domains (nominal system, verbal system, word formation). The examples are taken from the main and the best studied Istroromance dialects: those of the towns of Rovigno (Rovinj), Dignano (Vodnjan) and Valle (Bale) in the south-western part of the Istrian peninsula.

The alternations can be classified by more than one criterion: a) the type of segment involved (vocalic vs. consonantal vs. combined alternations), b) predictability (automatic alternations, predictable from phonotactic restrictions vs. alternations not so motivated, but limited to certain lexical groups), c) function in the morphosyntactic system (as either the only or a secondary distinctive means). To this is added a short survey of the morphosyntactic categories (in the noun, the adjective, the personal pronouns, the possessives and demonstratives, and the verb) and of word formation procedures in Istroromance.

The survey of the types of alternations is based on the first criterion. (Among the vocalic alternations a distinction is then

made between those depending on the accent and the rest). In the final chapter (Comparisons, Summaries, Conclusions) the alternations are compared as to their importance and frequency in the morphosyntactic categories, the predictability of alternating members and the functions of the alternations.